

Ordine di Bergamo
tel. 035 219705
www.bg.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettibergamo@archiworld.it
Informazioni utenti:
infobergamo@archiworld.it

Ordine di Brescia
tel. 030 3751883
www.bs.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettibrescia@archiworld.it
Informazioni utenti:
infobrescia@archiworld.it

Ordine di Como
tel. 031 269800
www.co.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architetticom@archiworld.it
Informazioni utenti:
infocomo@archiworld.it

Ordine di Cremona
tel. 0372 535411
www.architetticr.it
Presidenza e segreteria:
segreteria@architetticr.it

Ordine di Lecco
tel. 0341 287130
www.ordinearchitettilecco.it
Presidenza, segreteria, informazioni:
ordinearchitettilecco@tin.it

Ordine di Lodi
tel. 0371 430643
www.lo.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettiodi@archiworld.it
Informazioni utenti:
infolodi@archiworld.it

Ordine di Mantova
tel. 0376 328087
www.mn.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettimantova@archiworld.it
Informazioni utenti:
infomantova@archiworld.it

Ordine di Milano
tel. 02 625341
www.ordinearchitetti.mi.it
Presidenza:
consiglio@ordinearchitetti.mi.it
Informazioni utenti:
segreteria@ordinearchitetti.mi.it

Ordine di Monza e della Brianza
fax: 039 3309869
www.ordinearchitetti.mb.it
Segreteria:
segreteria@ordinearchitetti.mb.it

Ordine di Pavia
tel. 0382 27287
www.ordinearchitettipavia.it
Presidenza e segreteria:
architettipavia@archiworld.it
Informazioni utenti:
infopavia@archiworld.it

Ordine di Sondrio
tel. 0342 514864
www.so.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettisondrio@archiworld.it
Informazioni utenti:
infosondrio@archiworld.it

Ordine di Varese
tel. 0332 812601
www.va.archiworld.it
Presidenza e segreteria:
architettivarese@archiworld.it
Informazioni utenti:
infovarese@archiworld.it



Cremona

Fabrizio Merisi.
Carte Segni Tracce
Cremona, Biblioteca Statale
19 maggio – 20 giugno 2007

È consuetudine della Biblioteca Statale ospitare mostre. L'ultima si è aperta il 19 maggio inaugurando, alla presenza della direttrice della biblioteca E. Bricchi Piccioni, del sindaco e dei critici F. Fiameni e G. Seveso, un'antologica del pittore Fabrizio Merisi, bergamasco di origine, cremonese di adozione, che vive tra Milano e Cremona. La mostra propone l'opera di un artista insolito che, secondo la definizione di Mario De Micheli, ha operato all'interno di una sorta di "realismo esistenziale". Merisi, infatti, fin dai suoi esordi nei primi anni '50, mostra un legame fortissimo con la realtà e con tutte le implicazioni che essa genera: nella mostra sono esposti i disegni che raccontano le sofferenze all'interno del manicomio di Ciempozuelos, le sue sperimentazioni di gioventù, i suoi "vasi da non aprire", le sue "armie", le sue "teche" e i suoi "teatrini". Merisi è solito dipingere oggetti che raccolgono altri oggetti, vasi, teche oppure teatrini, dove è egli stesso ad allestire una *surrealtà* fatta di frammenti, di brandelli, di oggetti, di pezzi. Merisi opera, quindi catturando la realtà, trasponendo su due dimensioni una terza dimensione quasi scultorea fatta di porzioni del reale da lui stesso composte. Merisi, che con la realtà ha sempre – per scelta e per inclinazione – intrattenuto rapporti complessi e fatti di raffinzioni successive, ci mostra, attraverso queste sua ennesima accumulazione, questa reiterazione di tracce a formare uno strutturato paesaggio culturale, la sua indole di poeta. Un'indole di poeta delicato e attento, capace di intercettare, raccontare la violenza, il malessere, il disagio, il non senso delle tante cose dei nostri giorni. Con questa mostra Merisi ci insegna una scelta: quella di essere voci fuori da un coro che dell'arte spesso ne fa risorsa e non strumento. E tra le righe capiamo una delicata solitudine e un elegante carisma contornati dal coraggio e dalla capacità di essere artisti difficili che dell'arte fanno strumento di misurazione della realtà.

Carlo Gandolfi

Milano

a cura di Laura Truzzi

Designazioni

• **SCUOLA COVA:** richiesta di designazione esperti per prove di accertamento finale dei corsi. Si sorteggia e si approva il seguente nominativo: Maurizio DE PAOLI.

• **ISAD Istituto Superiore di Architettura e Design:** richiesta designazione di esperto per prove di accertamento finale dei corsi. Si sorteggia e si approva il seguente nominativo: Giancarlo POZZO.

• **COMUNE DI MILANO,** richiesta di nominativi per rinnovo dei componenti dell'Osservatorio Edilizio Cittadino.

Il Consiglio dell'Ordine ha nominato la seguente terna di professionisti esperti in progettazione architettonica e qualità ambientale: Alberto MIONI, Clara ROGNONI, Luca SCACCHETTI.

Serate

La primavera e l'estate scorse sono state ricche di serate d'architettura organizzate presso la sede dell'Ordine che hanno visto affrontare diversi temi e soprattutto intensi dibattiti alimentati anche dai presenti in sala.

• *Storia e progetto*
17 maggio 2007

Serata organizzata in occasione della pubblicazione del libro di Giorgio Grassi *Leon Battista Alberti e l'architettura romana* hanno partecipato: Giorgio Grassi, Luciano Patetta, Luciano Semerani



Giorgio Grassi, docente di Progettazione architettonica presso il Politecnico di Milano Bovisa, insieme a Luciano Patetta, storico dell'Architettura presso la stessa facoltà e a

Luciano Semerani (IUAV di Venezia), discutono insieme del libro *Leon Battista Alberti e l'architettura romana*. Il dibattito si svolge in forma colloquiale e da esso emergono tematiche sulle modalità del fare architettura oggi in rapporto alla storia e sull'individuazione, al suo interno, di modelli ancora validi per costruire architetture riconosciute dalla collettività.

Il nuovo libro di Giorgio Grassi, edito da Franco Angeli, tratta la storia dell'architettura come parte importante del progetto, materiale vivo di costruzione e di comprensione della realtà.

È forse questo il senso più vero di pubblicare, oggi, un saggio su un architetto non solo lontano nel tempo – come sottolinea Patetta – ma anche lontano dal suo tempo, lontano dalla stessa società in cui opera. Un'affinità tra l'Alberti e Giorgio Grassi e che viene prima dell'architettura stessa è la *gravitas*, intesa nel suo significato più complesso e sempre attuale di serietà di intenti, profondità nell'affrontare le cose, nonché di un certo atteggiamento polemico rispetto ai dibattiti elitari e spesso infruttuosi su problemi di linguaggio e di forma. Forse proprio questo porterà l'Alberti ad avere scarso successo presso i suoi contemporanei e una certa impopolarità.

Ciò che si apprende dal trattato dell'Alberti (*De Re Aedificatoria*) è sia il suo interesse per il mestiere (dove la teoria e la pratica si supportano vicendevolmente) sia l'aspetto prettamente filosofico del fare architettura, permeato da una visione misurata delle cose e lontana dagli eccessi. Ecco come il passato, da elemento fermo e spesso museificato, vive e partecipa attivamente alla costruzione del progetto contemporaneo; in particolare, Grassi sottolinea come il merito dell'Alberti sia quello di aver trovato nell'architettura romana un momento storico importante in cui la collettività si riconosceva nei suoi monumenti; l'insegnamento che l'Alberti trae dalla lezione classica è quello dell'architettura muraria. Aspetto, questo, da cui egli parte non per reinventarsi un nuovo modo di fare architettura, ma per ritrovare quelle condizioni che avevano

permesso all'architettura romana di svilupparsi.

Patetta sottolinea come la differenza di atteggiamento di uno storico dell'architettura, rispetto a quello di un architetto, nei confronti della storia, sia sostanzialmente nel diritto del secondo a una certa tendenziosità; l'architetto ha il diritto di scegliere, per fare. In realtà anche la facciata di Santa Maria Novella, che non rientra tra le architetture albertiane guardate da Grassi come esempi di architettura muraria, è un grande esempio di architettura romana; qui però il muro si smaterializza, per lasciar posto a ricchissime decorazioni policrome. Infatti, l'architettura romana è piena di esempi di decorazioni e mosaici coloratissimi che avevano la funzione di narrare dei miti.

Riprendendo la tesi di Patetta, Luciano Semerani evidenzia l'impossibilità per l'architetto di avere un rapporto filologico e documentaristico con l'architettura. Ciò che all'architetto deve interessare per fare architettura è il suo rapporto con le singole opere, che spesso comunicano cose ben diverse da quelle che si scrivono in linea teorica. La critica alla visione di Grassi comincia esattamente quando questa scelta diventa talmente forte da trasformarsi in rinuncia, imposizione di silenzio e di "calma bellezza", in mezzo al fragore della contemporaneità. Da qui, infatti, scaturiscono una serie di scelte che evitano le figure, le immagini, le decorazioni, tentando di fuggire la seduzione dell'ornato, ma ottenendo invece, attraverso questa iconoclastia un po' "calvinista", una qualità architettonica altamente seduttiva.

La grande importanza che Grassi dà al momento teorico del progettare – sostiene Semerani – vive a scapito del valore del fare, del compiere l'opera, quasi come se questa non avesse in sé una propria qualità. Secondo Giorgio Grassi oggi non siamo in grado di godere dell'ornamento, poiché mancherebbero le premesse per poterlo fare; egli sostiene che, dalla storia, si possono raccogliere la lezione o la suggestione. La suggestione racchiude in sé il mondo delle forme, un mondo che soprattutto oggi non può giovare al nostro modo di fare archi-

tettura. Ma come giustificare allora – si chiede Semerani – l'uso della modanatura in Schinkel o dello sfumato in alcune opere di Le Corbusier? O l'esaltazione miesiana dell'elemento costruttivo tale per cui diventa esso stesso decorazione? E guardando gli stessi disegni di Giorgio Grassi, non c'è forse nelle sue facciate una forte volontà compositiva, una sovrapposizione di elementi, un gioco di proporzioni? In fondo, conclude Semerani, c'è una parte di noi che spesso siamo noi stessi a nascondere, che racchiude le nostre paure, le nostre passioni, i nostri desideri. È proprio questa parte a parlare di noi e del nostro modo di stare al mondo.

Francesca Fagnano

• *Architettura e abitare: la casa come progetto sociale.*
28 giugno 2007

Riflessioni sul *social housing* in occasione della presentazione del "Premio europeo d'Architettura Ugo Rivolta" hanno partecipato: Daniela Volpi, Maurizio Favalli, Giovanni Verga, Franco Cazzaniga, Silvano Tintori

La presentazione del "Concorso europeo d'Architettura Ugo Rivolta" è stata l'occasione per una riflessione sul *social housing* e sui nuovi scenari socio-economici che si stanno sviluppando oggi.

Il Premio, finalizzato a diffondere la conoscenza dei migliori progetti di edilizia sociale realizzati nell'ambito europeo negli ultimi anni, intende rinnovare l'interesse nei confronti della residenza di iniziativa pubblica che ha avuto un ruolo significativo nella storia dell'architettura degli ultimi due secoli.

Ha aperto la serata Maurizio Favalli, direttore della rivista "Costruire", ripercorrendo la storia legislativa che ha promosso la residenza sociale a partire dal 1903 con la Legge Luzzati dando origine all'edilizia economica e popolare appoggiandosi istituzionalmente alle cooperative edilizie riconosciute come principali operatori. Arrivando ai giorni nostri Favalli concentra l'attenzione sulle attuali emergenze in tema sociale ed energetico.

L'inefficacia di politiche di sostegno alla residenzialità fondate sul finanziamento pubblico ed il vuoto normativo registrato dagli anni '90

si sono tradotti nella diminuzione del 95% dell'offerta abitativa pubblica; a Milano infatti solo il 6% del patrimonio residenziale è pubblico. È indispensabile quindi guadagnare tempo e intervenire sia sul patrimonio esistente che sul nuovo cercando di dare nuovo valore all'edilizia sociale dal punto di vista della sperimentazione e del risparmio energetico. Non dobbiamo perdere di vista, conclude Favalli, sia il bisogno sociale che il bisogno energetico.

Giovanni Verga, Assessore alla Casa del Comune di Milano, conferma che il vuoto normativo degli ultimi dieci anni ha creato lo stato di emergenza nel quale ci troviamo: per dieci anni abbiamo creduto che gli alloggi sociali non servissero più. Oggi la domanda abitativa registra una tendenza alla mutazione e crescita del fenomeno. Tra le cause che hanno concorso a rilanciare la questione c'è l'ampliamento della mappa del disagio abitativo: alle famiglie residenti disagiate si sono affiancate le famiglie degli immigrati con le rispettive istanze di ricongiungimento, la famiglia tradizionale si diversifica nella famiglia dei *single*, in quella allargata, in quella in divenire o nella "famiglia" studentesca. Fortunatamente la Legge 9 del febbraio 2007 dovrebbe rilanciare lo sviluppo dell'edilizia sociale e dovrebbe farlo, secondo Verga, affrontando 3 questioni importanti. La prima è la definizione di alloggio sociale come risposta a chi non può accedere al libero mercato divenendo quindi un servizio per la comunità e di conseguenza paragonabile alle infrastrutture. La seconda questione da affrontare è quella della defiscalizzazione delle opere: se queste sono ritenute infrastrutture possono essere defiscalizzate, senza infrangere la direttiva europea, e le stesse potrebbero essere realizzate su aree destinate a servizi quindi senza costi.

La terza questione è costituita dall'esigenza di creare un flusso continuo di fondi verso l'edilizia sociale e di ridurre i tempi delle procedure attraverso l'istituzione di conferenze di servizi speciali che siano anche autorizzative tra tutti gli enti coinvolti.

In questo clima di disagio nei confronti del tema a lungo trascurato non bisogna però dimenticare, dice Verga, gli esempi positivi che sono stati realizzati e i concorsi

che, paradossalmente, si sono spesso rivelati il metodo più veloce per assegnare gli interventi di una certa qualità progettuale come ad esempio Via Gallarate. Il Presidente del CIMEP (consorzio di 80 comuni della provincia di Milano, questa compresa), Franco Cazzaniga ribadisce che la casa è tornata ad essere una questione sociale e in questa direzione è molto importante la Legge 9/2007. Secondo Cazzaniga però è indispensabile potenziare anche la rete dei trasporti in modo da favorire la mobilità degli utenti mentre è d'accordo con Favalli sul fatto che bisognerebbe innovare i metodi costruttivi delle nuove residenze per trovare le soluzioni migliori ai fini di qualificare energeticamente i progetti.

Il vice-presidente dell'Ordine, Silvano Tintori, interviene presentando uno studio curato da Ugo Baldini sui nuovi indirizzi che sono venuti affiorando negli altri Paesi dell'Europa avanzata che hanno fatto tesoro delle vicende americane che già dagli anni venti del secolo scorso si sono succedute tra conflitti e contraddizioni.

Nel corso del dibattito, succedutosi alla presentazione del bando di concorso da parte del Presidente dell'Ordine Daniela Volpi, sono molti gli interventi del pubblico e dei relatori che rilevano le esigenze di rinnovare gli strumenti e le modalità operative e di promuovere la partecipazione di nuovi operatori istituzionali per alleggerire la pressione esercitata da un numero sempre maggiore di famiglie. Ringraziando per il concorso promosso dall'Ordine, la prof. Matilde Baffa, moglie dell'architetto Ugo Rivolta, chiude la serata mettendo l'accento sulla necessità di non perdere di vista la qualità architettonica: per lei l'esigenza della quantità non deve far dimenticare la qualità degli interventi.

Alessandro Ferrari